

Introduzione

Un panorama teorico

Come qualsiasi ambito dello studio scientifico, la psicologia della personalità necessita di un modello descrittivo, o tassonomia della materia che tratta... che permetta ai ricercatori di studiare settori specifici delle caratteristiche della personalità... Inoltre, una tassonomia accettata da tutti faciliterebbe la raccolta e la comunicazione delle scoperte empiriche, offrendo un vocabolario, o classificazione, comune... Chiunque operi in questo campo di ricerca non può non sperare di essere, in un modo o nell'altro, colui che metterà a punto la struttura che farà dell'attuale Babele una comunità che parla la stessa lingua.

Oliver P. John

*Institute of Personality Assessment and Research
University of California*

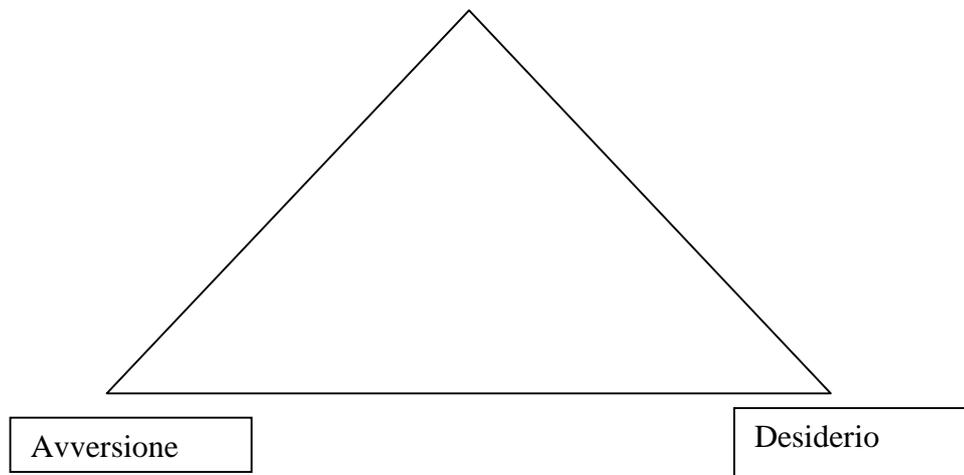
1. NEVROSI, OSCURAMENTO E CARATTERE

Parlerò qui della personalità in generale, e di quel processo che potremmo definire degrado della coscienza, tecnicamente detto "teoria della nevrosi", e che nella tradizione spirituale trova eco simbolica nel racconto della "cacciata dal paradiso". Non farò distinzioni fra la caduta spirituale della coscienza e del processo psicologico di uno sviluppo anormale.

Per iniziare dirò che il degrado della coscienza è tale che l'individuo che ne è colpito ignora che le cose stanno diversamente, cioè ignora che è avvenuta una perdita, una limitazione, che è sopraggiunta un'impossibilità di sviluppare tutte le proprie potenzialità. La caduta è tale che la consapevolezza diventa cieca alla propria stessa cecità, e talmente limitata da credersi libera. Le tradizioni orientali, parlando della condizione ordinaria dell'umanità, ricorrono spesso alla similitudine di una persona che dorme, il che ci fa pensare che il divario fra la nostra condizione potenziale e il nostro stato presente è profondo quanto quello fra stato di veglia e stato onirico. Parlare di un degrado della coscienza implica naturalmente l'idea che il processo della "caduta" dia luogo a una perdita di consapevolezza o a una relativa inconsapevolezza. Ma la "caduta" non è soltanto questo; è anche, al tempo stesso, un degrado della vita emotiva, un degrado della qualità delle motivazioni che ci spingono ad agire. A seconda che ci troviamo nella condizione di salute/illuminazione o nella condizione che definiamo "normale", l'energia psicologica fluisce in maniera diversa. Possiamo dire, con Maslow, che l'essere umano nel pieno delle sue funzioni è motivato dall'abbondanza, mentre in condizioni non ottimali le motivazioni sono all'insegna della "carenza": una qualità definibile come il desiderio di colmare un vuoto, piuttosto che il fluire di una soddisfazione di fondo.

Ma la distinzione fra condizioni "superiori" e "inferiori" non si gioca soltanto sulla contrapposizione tra abbondanza e desiderio. Troviamo una formulazione ancora più completa nel buddhismo, il quale spiega la nostra condizione di umanità cacciata dal paradiso con quelli che definisce "i tre veleni". Nel triangolo riportato nella figura 1 possiamo vedere raffigurata l'interdipendenza tra un'inconsapevolezza attiva da una parte (nella terminologia buddhista denominata ignoranza), e dall'altra una coppia di opposti che costituiscono forme alternative di motivazione da carenza: avversione e desiderio.

Inconsapevolezza



E' noto a tutti il punto di vista freudiano, secondo cui la nevrosi consiste sostanzialmente in un'interferenza con la vita istintuale. Freud riteneva che la frustrazione fondamentale del bambino in relazione ai genitori fosse di tipo "libidico", vale a dire un'interferenza con le manifestazioni precoci di un desiderio sessuale, principalmente nei confronti dei genitori del sesso opposto. Oggi pochi sono disposti a sottoscrivere questa prima teorizzazione della psicanalisi, e la cosiddetta "teoria della libido" è stata messa a dir poco in discussione. Gli psicoanalisti moderni, quali Fairbairn e Winnicott, concordano nell'affermare che l'origine della nevrosi va cercata in una funzione materna imperfetta e, in termini più generali in certi problemi della funzione genitoriale. Oggi si dà più importanza alla mancanza d'amore che non all'idea di una frustrazione istintuale, o per lo meno si dà più importanza alla frustrazione del bisogno di contatto e rapporto che non alle manifestazioni della sessualità pregenitale e genitale. In ogni caso, Freud ha avuto il grande merito di comprendere che la nevrosi era un fenomeno pressoché universale, e che si trasmette di generazione in generazione con l'espletamento della funzione genitoriale. Oggi, dire che il mondo è malato di mente è una banalità, visto che si tratta di un fenomeno così evidente, ma all'epoca c'è voluto del coraggio.

In alcuni testi spirituali, come ad esempio il Vangelo di Giovanni, leggiamo che la verità, nel mondo, è per così dire capovolta: "La luce era nel mondo, ma le tenebre non l'hanno compresa". Nella tradizione sufi si riconosce che anche 'l'uomo vero' è in qualche modo capovolto, tale da sembrare un idiota agli uomini ordinari. E tuttavia possiamo dire che la verità è crocefissa non solo nel caso degli eroi: lo è anche per ciascuno di noi.

Non è difficile concepire l'idea che siamo stati feriti e, forse inconsciamente, martirizzati dal mondo nel corso della nostra infanzia, e che in tal modo siamo diventati un anello nella catena della trasmissione di quella che Wilhelm Reich chiamava la 'peste emozionale'¹, che contamina tutta la società. Non si tratta soltanto di una moderna visione psicoanalitica: è una calamità che si abbatte di generazione, nota fin dall'antichità. L'idea di una società malata è l'essenza dell'antico pensiero.

¹ W. Reich, *Analisi del carattere*, SugarCo, Milano 1973, pp308 e segg.

dell'India e della Grecia, che concepiva il nostro tempo come 'un'epoca buia', o come 'Kkaliyuga', un'età di grande decadenza rispetto alla nostra condizione spirituale originaria.

Non dico che la funzione materna sia tutto; anche la funzione paterna è importante, ed eventi successivi possono aver influito sul nostro sviluppo futuro, come risulta evidente dalle nevrosi traumatiche di guerra. Anche eventi precoci, come la durata del trauma della nascita, possono avere effetti debilitanti sull'individuo. Certo, il modo in cui i bambini vengono alla luce negli ospedali è solo uno shock inutile, ed è pensabile che chi nasce in un'atmosfera ovattata e non viene sculacciato per cominciare a respirare sarà più preparato a sopportare, un domani, condizioni di vita traumatiche; così come il bambino che fin dall'inizio ha ricevuto cure materne adeguate sarà più preparato a far fronte alla situazione traumatica di una funzione paterna carente.

Secondo la metafora di Karen Horney, quando veniamo al mondo siamo come il seme di una pianta, che ha in sé certe potenzialità e istintivamente si aspetta di trovare nel suo ambiente determinati elementi: una buona terra, acqua e sole.

Qualche decennio fa, l'esperimento di Harlow con gli scimpanzé ha dimostrato ad esempio, che il piccolo della scimmia ha bisogno non solo del latte, ma anche di qualcosa di morbido e peloso cui aggrapparsi, e che se gli viene messo accanto al manichino di una madre coperto di un tessuto spugnoso, diventerà un adulto normale, ma che se la madre artificiale, quantunque munita di biberon, è fatta di fil di ferro, l'esito non sarà lo stesso.

Non v'è dubbio che i bisogni umani da soddisfare perché l'individuo diventi un adulto nel pieno possesso delle sue funzioni sono più complessi, e sono molte le cose che possono non andare per il verso giusto; oppure, se vogliamo dirla diversamente, l'esigenza di ricevere dai genitori l'amore necessario può venire frustrata o tradita in molti modi. A volte i genitori sono così presi di sé da essere negligenti; altre volte al bisogno eccessivo di schierarsi dalla parte degli adulti compromette l'esperienza del bambino; altre volte ancora, sulla tenerezza può pesare l'ombra della violenza, e così via.

Diciamo che il nostro modo di vivere in questo 'basso' mondo dopo la cacciata dall'Eden (cioè la personalità con cui ci identifichiamo e cui implicitamente facciamo riferimento quando diciamo 'io') è un modo di essere che abbiamo adottato per difendere noi stessi e il nostro benessere grazie ad un 'adattamento', in senso lato, che in genere si tinge più di ribellione che di accettazione.

Per reagire alla mancanza di ciò di cui aveva bisogno, il bambino è dovuto ricorrere alla manipolazione, e quindi, da questo punto di vista, possiamo dire che il carattere è un apparato di contro manipolazione.

Così stando le cose, dunque, la vita non è guidata dall'istinto, ma dal perdurare di una precoce strategia adattiva che lotta contro l'istinto e interferisce con la 'saggezza' dell'organismo nel senso più ampio del termine. Il perdurare di questa precoce strategia adattiva può essere compreso alla luce del contesto doloroso in cui essa ha avuto origine, e del particolare tipo di apprendimento che la alimenta: non quello che l'organismo in evoluzione assimila in maniera gratuita, ma un apprendimento sotto coercizione, caratterizzato da una speciale fissità o rigidità del comportamento adottato all'inizio come reazione di emergenza. Diciamo quindi che l'individuo non è più libero di scegliere se applicare o no i risultati del nuovo apprendimento, ma che è andato in 'automatico', avviando una serie di reazioni senza 'consultare' la mente nella sua totalità, o senza considerare la situazione in maniera creativa. La fissità di tali risposte obsolete e la perdita della capacità di reagire in maniera creativa al presente sono tipiche del funzionamento psicopatologico.

Alla somma complessiva degli apprendimenti pseudo adattivi ora descritti le tradizioni spirituali danno in genere il nome di 'Io' o 'personalità (diverso dall'essenza', o 'anima', della persona) ma io ritengo assai appropriato denominarla anche 'carattere'. Derivato dal greco χαρασσω che significa scolpire, 'carattere si riferisce a ciò che rimane costante nella persona, perché le si è scolpito dentro, e quindi ai condizionamenti comportamentali, emotivi e cognitivi.

Mentre nella psicoanalisi il modello fondamentale della nevrosi è quello di una vita istintuale delimitata dall'attività di un Super-Io interiorizzato dal mondo esterno, io avanzo l'ipotesi che il

nostro conflitto di base, e il modo fondamentale di essere in disaccordo con noi stessi, nascono da un'interferenza con l'autoregolazione dell'organismo attraverso il carattere. E' all'interno del carattere, come parte di esso, che noi possiamo trovare un Super-Io dotato di valori e di richieste propri, e anche un contro Super-Io (un *underdog*, come lo chiama Fritz Perls), che è fatto oggetto delle richieste e delle accuse del Super-Io e che implora di essere accettato. E' in questo *underdog* che troviamo il referente fenomenologico dell'Es freudiano, anche se è discutibile definire istintuali le pulsioni che lo animano. Perciò, non è solo l'istinto ad essere oggetto dell'inibizione, come risultato del rifiuto di sé radicato in noi e del desiderio di essere diversi da quelli che siamo: lo sono anche i nostri bisogni nevrotici. Le varie forme di motivazione da carenza, che propongo di chiamare 'passioni', ci sono interdette sia nel loro aspetto di desiderio sia in quello di odio.

Si può descrivere il carattere come un insieme di tratti, e cercare di capire in che modo ciascuno di essi abbia avuto origine, se come identificazione con una caratteristica di uno dei genitori, o al contrario, come desiderio di non assomigliargli sotto quell'aspetto particolare. (Molti degli aspetti che ci caratterizzano corrispondono all'identificazione con uno dei genitori e al tempo stesso sono un atto di ribellione contro la caratteristica opposta dell'altro). Altri elementi distintivi possono essere intesi come contro manipolazioni e adattamenti più complessi. Ma il carattere è qualcosa di più di un insieme caotico di tratti; è una struttura complessa rappresentabile come una ramificazione, dove i diversi comportamenti sono aspetti di comportamenti più generali, e dove anche le varie caratteristiche di una natura più ampia possono essere interpretate come espressione di qualcosa di più fondamentale.

Il nucleo fondamentale del carattere così come intendo formularlo ha una duplice natura: c'è un aspetto motivazionale che interagisce con una tendenza cognitiva, una 'passione' associata ad una 'fissazione'. Se raffiguriamo la posizione della passione dominante e di uno stile cognitivo all'interno della personalità, i due punti focali di un ellissi, possiamo ampliare quanto abbiamo detto sul carattere come contrapposto alla natura, definendo più in particolare questo processo come *un'interferenza della passione con l'istinto, alimentata dall'influenza di una tendenza cognitiva deformante*.

La mappa della psiche rappresentata nella figura 2 è una variante grafica della personalità quale l'ha concepita Oscar Ichazo, e per molti versi assomiglia molto a quella di Gurdjieff. Per entrambi, la personalità umana (nel senso di carattere) è formata da cinque 'centri'. Tuttavia, un essere umano pienamente sviluppato ha risvegliato dentro di sé due centri superiori, cui viene dato rispettivamente il nome di 'centro superiore emotivo' e 'centro superiore intellettuale'. Mentre Gurdjieff ha parlato di un centro intellettuale inferiore o ordinario, di un centro inferiore del sentimento e di un centro inferiore del movimento, spesso Ichazo chiamava 'istintuale' il centro del movimento, e nella concezione che intendeva trasmettere, il centro dell'istinto si suddivide a sua volta in tre parti.

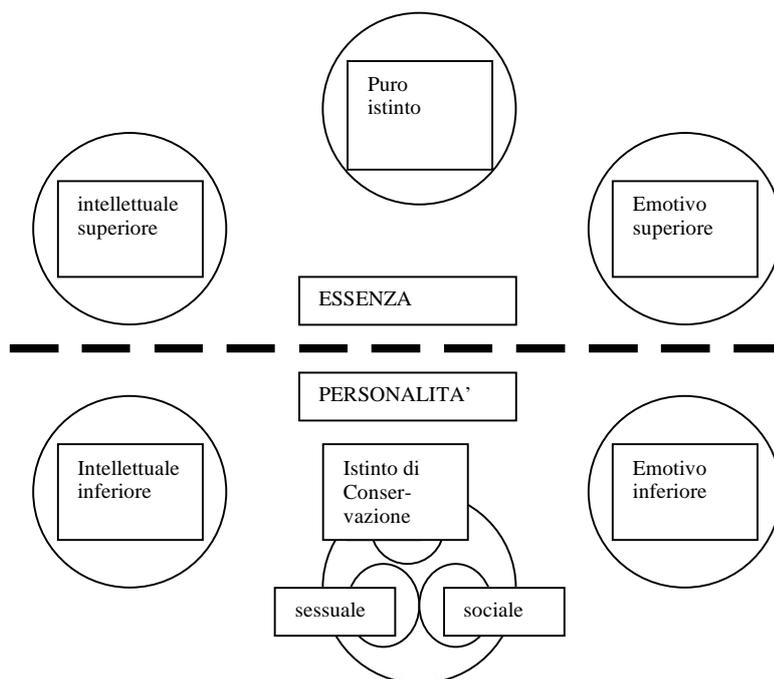


Figura 2

Oggi, la teoria istintuale del comportamento elaborata da Freud è stata oggetto di molte critiche da parte della psicologia. Primo, lo sviluppo dell'eziologia è stato un incentivo a distinguere fra gli istinti quali si manifestano nel comportamento animale, (con i suoi meccanismi di scarica e la sua modalità di espressione estremamente rigida) e qualsiasi cosa, nella vita umana, possa definirsi 'istinto'. In seguito le intuizioni di Adler, della Horney, della Klein e degli studiosi delle relazioni oggettuali hanno fatto sì che da parte del mondo psicoanalitico si ribellasse non solo al biologismo di Freud, ma anche, in maniera specifica, alla teoria della libido.² Quanto a Fritz Perls, che può essere considerato un neofreudiano per essersi formato con Reich, la Horney e Fenichel, nel suo concetto di autoregolazione dell'organismo sembra aver seguito lo spirito dei tempi, passando dal linguaggio dell'istinto al linguaggio della cibernetica.

In contrasto con la tendenza ad abbandonare il concetto di istinto nell'interpretazione del comportamento umano, l'ottica da me presentata non solo si avvale della teoria dell'istinto (o quantomeno accorda all'istinto un terzo dello spazio psicologico), ma accoglie anche il concetto psicoanalitico di nevrosi come perturbazione dell'istinto, e della cura come processo di liberazione istintuale. A differenza della teoria delle due pulsioni di Freud, e a differenza anche della teoria di Dollard e Miller, che considerano il comportamento come una grande varietà di pulsioni, la teoria qui proposta, dietro alla molteplicità delle motivazioni umane (esclusa la motivazione puramente spirituale), riconosce la presenza di tre istinti o mete fondamentali: la sopravvivenza, il piacere e il desiderio di rapporto. Ritengo che sebbene oggi alcuni (ad esempio gli psicologi della Gestalt) preferiscano ricorrere al linguaggio della cibernetica e affermino che la nevrosi è una perturbazione dell'autoregolazione dell'organismo, pochi oserebbero mettere in discussione la grande importanza della sessualità, dell'istinto di conservazione e del desiderio di rapporto, insieme alla loro centralità

² Guntrip non considera il desiderio di rapporto come un istinto, ma altri sì. Modell, ad esempio, parla di due classi di istinto: l'istinto sessuale e aggressivo dell'Es, e l'istinto che spinge l'Io alla relazione oggettuale, da poco ammesso.

congiunta come mete generali del comportamento. L'interpretazione di Freud sulla vita umana ha messo in evidenza la prima, quella di Marx il secondo e quella dei teorici della relazione oggettuale il terzo, ma non credo che nessuno finora abbia fatto propria una visione che integrasse in maniera esplicita queste tre pulsioni fondamentali.

A differenza delle religioni tradizionali, che esplicitamente identificano la sfera istintuale con quella delle passioni, io definisco lo stato mentale ottimale come una condizione in cui l'istinto è libero o è stato liberato, dove il vero nemico nella 'guerra santa' contro il falso sé o il sé svalutato non è la bestia che vive dentro di noi, ma la motivazione carente: il regno delle 'pulsioni' diventate 'passioni' che contaminano, rimuovono e si insediano al posto dell'istinto (come pure gli aspetti cognitivi dell'Io che, a loro volta, alimentano le passioni).

Come si può vedere nella figura 2 vengono rappresentati gli aspetti cognitivi ed emotivi della personalità che operano con due modalità alternative, a seconda del livello di consapevolezza, mentre il centro istintuale figura soltanto una volta. Si tratta di una convenzione forse anche discutibile, dato che anche l'istinto può manifestarsi in due modi contraddittori: o come istinto costretto nei canali forniti dall'Io, o in stato di libertà, dove è considerato parte integrante dell'essenza della persona.³

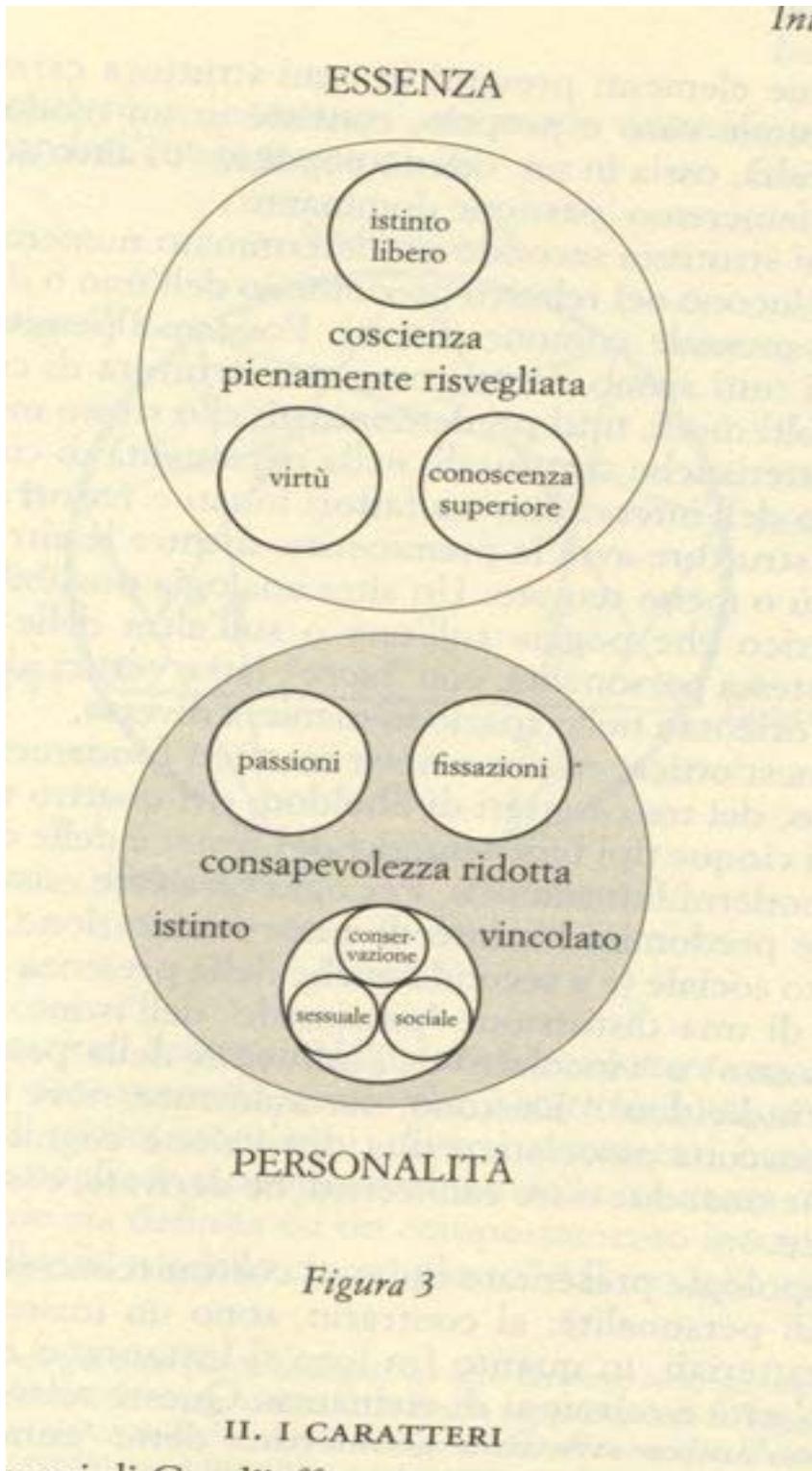
Chi conosca l'uso del termine 'essenza' nel sufismo comprenderà che il referente di questa parola è quell'aspetto profondissimo della coscienza umana che esiste in 'Dio' e che diventa manifesto all'individuo dopo un annichilimento, ma potrà pensare che questo significato sia in contrasto con la presente rappresentazione grafica degli attributi discreti dell'essenza, quali gli stati che appartengono alla sfera dell'intelletto superiore, del sentimento superiore e dell'istinto. Tuttavia, la contraddizione scompare se distinguiamo tra coscienza vera e propria ed elaborazioni della mente allo stato cosciente (diversi e dagli stati dell'Io). Se usata in questo senso, tuttavia, dobbiamo guardarci dal reificare l'essenza, e ripeto qui ciò che ho scritto in *Ennea-type Structures*:

La distinzione più ampia, nel corpo della psicologia della Quarta Via, che cerco di sintetizzare è quella fra 'essenza' e 'personalità', fra essere reale e essere condizionato con cui in genere ci identifichiamo; fra mente superiore e mente inferiore. Mentre Gurdjieff parlava di personalità, Ichazo parlava di Io, più in linea con l'uso recente (viaggio dell'Io nelle esperienze psichedeliche, morte dell'Io, trascendenza dell'Io, e così via) che con il significato che gli viene attribuito dalla odierna psicologia dell'Io. La distinzione è analoga a quella proposta da Winnicott fra 'vero sé' e 'falso sé', anche se parlare di essenza, di anima, di vero sé o di *atman* può essere fuorviante, perché sono tutti termini che lasciano intendere qualcosa di fisso e di identificabile. Pertanto anziché parlare dell'essenza come di una cosa concreta, dovremmo pensarla come un processo, un *modo di funzionare*, privo di egoismo, chiaro e libero, della totalità integrata dell'essere umano.

Quindi la 'mappa della psiche' riportata alla figura 2 è completa solo se diciamo che rappresenta anche lo spazio all'interno del quale esistono i centri della personalità e l'essenza, uno spazio che può essere assunto come simbolo adeguato della coscienza stessa. Poiché la consapevolezza al cui interno esistono i 'centri inferiori' non viene presa in considerazione, nella mappa modificata riportata alla figura 3 è stata ombreggiata; al contrario, i 'tre centri superiori' sono iscritti in un

³ Benché in *Ennea-type Structures* io abbia affermato che è possibile rappresentare l'istinto puro come tre punti, al contrario dell'istinto vincolato, rappresentabile come tre enneagrammi, non va dimenticato che, per Ichazo, mentre questo è vero nella concentrazione della meditazione, nell'elaborazione dell'essenza nella vita l'istinto puro può essere rappresentato come un enneagramma dove i tre triangoli centrali degli enneagrammi dell'istinto sono collegati.

cerchio bianco, per dare l'idea del concetto di trinità nell'unità, comune alla Quarta Via e alla tradizione cristiana in generale.



II. I CARATTERI

Chi conosce i lavori di Gurdjieff saprà quanto fosse importante, nel suo metodo del 'risveglio', quell'aspetto della conoscenza di sé che consiste nell'individuazione del proprio 'tratto (caratteristica) fondamentale', vale a dire di quella caratteristica pervasiva della personalità da intendersi come elemento centrale della stessa (molto simile ai 'tratti originari' di Cattell, ciascuno concepito come la radice da cui si diparte tutta una ramificazione di tratti). La nostra prospettiva si spinge oltre e sostiene che il numero di 'tratti fondamentali' non è illimitato, bensì corrisponde al numero delle sindromi di personalità fondamentali. Inoltre, come abbiamo già detto, parleremo di due elementi già presenti in ogni struttura caratteriale: uno, il tratto fondamentale vero e proprio, consiste in un modo particolare di deformare la realtà, ossia in un 'difetto cognitivo'; l'altro attiene alla motivazione e lo chiameremo 'passione dominante'.

Il carattere si struttura secondo un determinato numero di modalità di base, che si traducono nel relativo predominio dell'uno o dell'altro aspetto della struttura mentale comune a tutti. Possiamo pensare lo 'scheletro mentale' di cui tutti siamo dotati come una struttura di cristallo che può rompersi in molti modi, tutti predeterminati; allo stesso modo, fra tutte le principali caratteristiche strutturali, nella personalità di ciascun individuo (come risultato dell'interazione tra fattori innati e fattori ambientali) una sola di queste strutture avrà la preminenza, mentre le altre rimarranno su uno sfondo più o meno remoto. Un'altra analogia possibile è quella di un corpo geometrico che poggia sull'una o sull'altra delle sue facce; tutti abbiamo una stessa personalità con 'facce' lati e vertici identici, ma (e qui sta l'analogia) orientati nello spazio in maniera diversa.

Secondo quest'ottica, esistono nove caratteri fondamentali (a differenza, ad esempio, dei tre caratteri di Sheldon, dei quattro temperamenti di Ippocrate, dei cinque tipi bioenergetici di Lowen e delle cinque dimensioni di alcuni moderni fattorialisti). Per ogni carattere esistono tre varianti, a seconda che predomini l'istinto di autoconservazione, la pulsione sessuale o l'istinto sociale (e a seconda anche della presenza dei tratti specifici, conseguenza di una distorsione 'passionale' dell'istinto corrispondente, che è 'canalizzato' e 'vincolato' dall'influenza della passione dominante presente nell'individuo).⁴ Esistono, naturalmente, nove possibili passioni dominanti, ciascuna associata a una distorsione cognitiva peculiare, ed esistono anche una, due o tre caratteristiche derivate, come ho detto, dalla sfera istintuale.

Le nove tipologie presentate qui non costituiscono soltanto un miscuglio di stili di personalità; al contrario, sono un insieme di *organizzato* di strutture caratteriali, in quanto fra loro si instaurano rapporti specifici, contrasti, polarità e relazioni di vicinanza. Queste relazioni sono rappresentate da un'antica struttura geometrica detta 'enneagramma'.⁵ Allo stesso tempo, parlerò di 'enneatipi', un modo sintetico per dire 'tipo di personalità secondo l'enneagramma'.

⁴ Non elencherò qui i 27 sottotipi, se non, entro certi limiti, nel caso delle varianti del carattere sospettoso, dal momento che le forme del tipo Sei sono talmente diversificate che parlarne in generale non farebbe chiarezza sulle sue caratteristiche differenziali non meno sorprendenti.

⁵ In *Frammenti di un insegnamento sconosciuto*, cit., Ouspenski espone il pensiero di Gurdjieff il quale sosteneva che il proprio insegnamento era completamente autonomo, indipendente da qualsiasi altra strada (come ad esempio la teosofia o l'occultismo occidentale) e che era rimasto nascosto fino ad allora. Al pari di altri insegnamenti, anch'esso si avvaleva di un metodo simbolico, di cui uno dei principali elementi è l'enneagramma. Formato da un cerchio suddiviso in nove parti da punti collegati fra loro da nove rette secondo un certo disegno. L'enneagramma esprime la 'legge del sette' e il suo rapporto con la 'legge del tre'. Nello stesso libro Ouspenski, riportando le parole di Gurdjieff, afferma che l'enneagramma è un simbolo universale, attraverso cui è possibile interpretare qualsiasi scienza e, per chi sa come usarlo rende inutili libri e biblioteche. Se una persona sperduta nel deserto disegnasse l'enneagramma sulla sabbia, sarebbe in grado di leggere le leggi eterne dell'universo e ogni volta imparerebbe qualcosa di nuovo che fino a quel momento aveva completamente ignorato. L'idea di Gurdjieff è che la scienza dell'enneagramma è stata tenuta segreta per molto tempo, ma che ora è più accessibile alla comprensione di tutti, anche se solo in modo incompleto e teorico, tanto che rimane praticamente inutilizzabile a chi non sia stato istruito da qualcuno che ne abbia piena competenza.

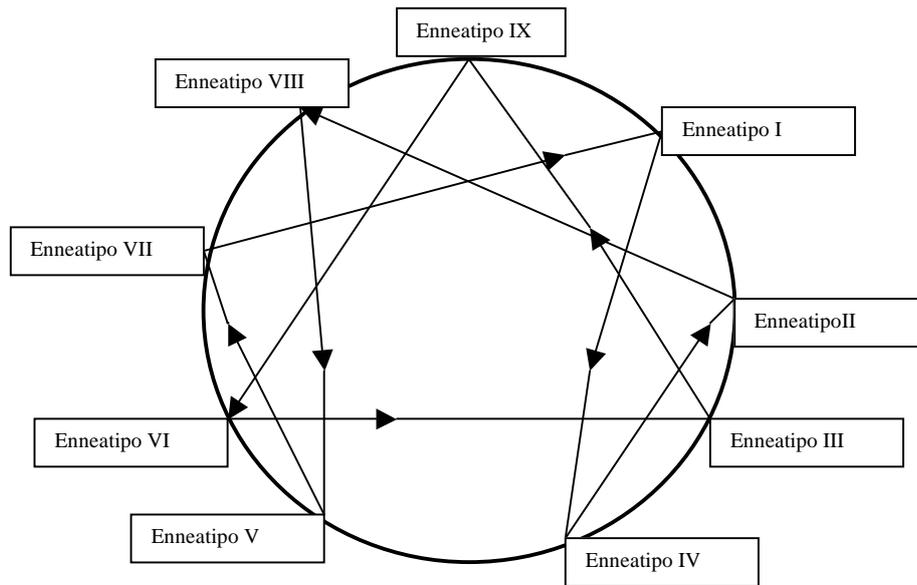


Figura 4

Una delle aspirazioni della psicologia moderna è stata organizzare le sindromi caratteriali note secondo quello che è stato definito un modello circonflesso. “Negli ultimi trent’anni, diversi ricercatori hanno tentato di dimostrare che la migliore rappresentazione della struttura dei tratti della personalità, quando sia definita da un comportamento interpersonale dell’individuo, è quella del modello circomplesso”.⁶ Il modello circomplesso è un continuum (figura 5), dove i caratteri contigui lungo la circonferenza sono molto simili tra loro, mentre quelli contrapposti corrispondono a delle bipolarità; l’enneagramma, invece, mette in evidenza le tripolarità. Un modello circomplesso è stato proposto da Leary in relazione al suo sistema interpersonale, un altro da Schaefer per sistematizzare i dati emersi dal suo studio sulle interazioni genitore-figlio. Lorr e MacNair, nel 1963, hanno parlato di un ‘cerchio del comportamento interpersonale’, derivante da un’analisi fattoriale delle valutazioni da parte di alcuni clinici su diversi tipi di comportamento interpersonale, che è stato interpretato come un sistema da cui emergevano nove gruppi di variabili. Oltre a questi modelli di derivazione teorica, Conte e Plutchik hanno dimostrato che il modello circomplesso descrive il campo dei tratti interpersonali della personalità. Servendosi di due metodi diversi, un’analisi un’analisi del grado di somiglianza dei termini (ottenuto dalle valutazioni di alcuni clinici) e un’applicazione dell’analisi fattoriale alle valutazioni delle differenze semantiche dei termini, Conte e Plutchik hanno ottenuto un’identica disposizione circolare empirica dei termini, sulla base delle loro saturazioni sui primi due fattori. Uno studio successivo prende in esame i concetti diagnostici di disturbo di personalità adottati dal DSM-III, scoprendo che anch’essi potrebbero essere disposti in un ordine circomplesso abbastanza simile a quello emerso dal loro primo studio.

⁶ Arnold M. Cooper, Allen J. Frances e Michael H. Saks, *Psychiatry*, Vol. 1, *The Personality Disorders and Neurosis*, Basic Books, New York 1990. La letteratura sui modelli circomplessi citata in questo capitolo, come pure il modello riportato nella figura 5, sono reperibili nello stesso volume.

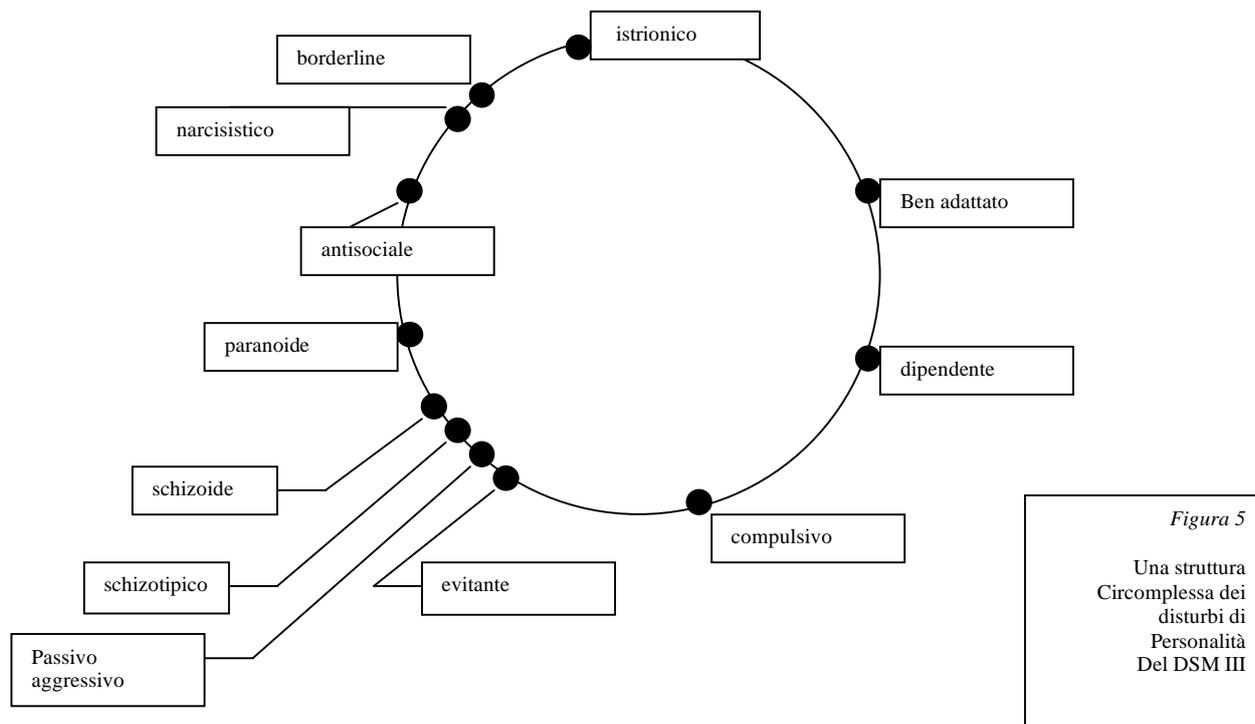
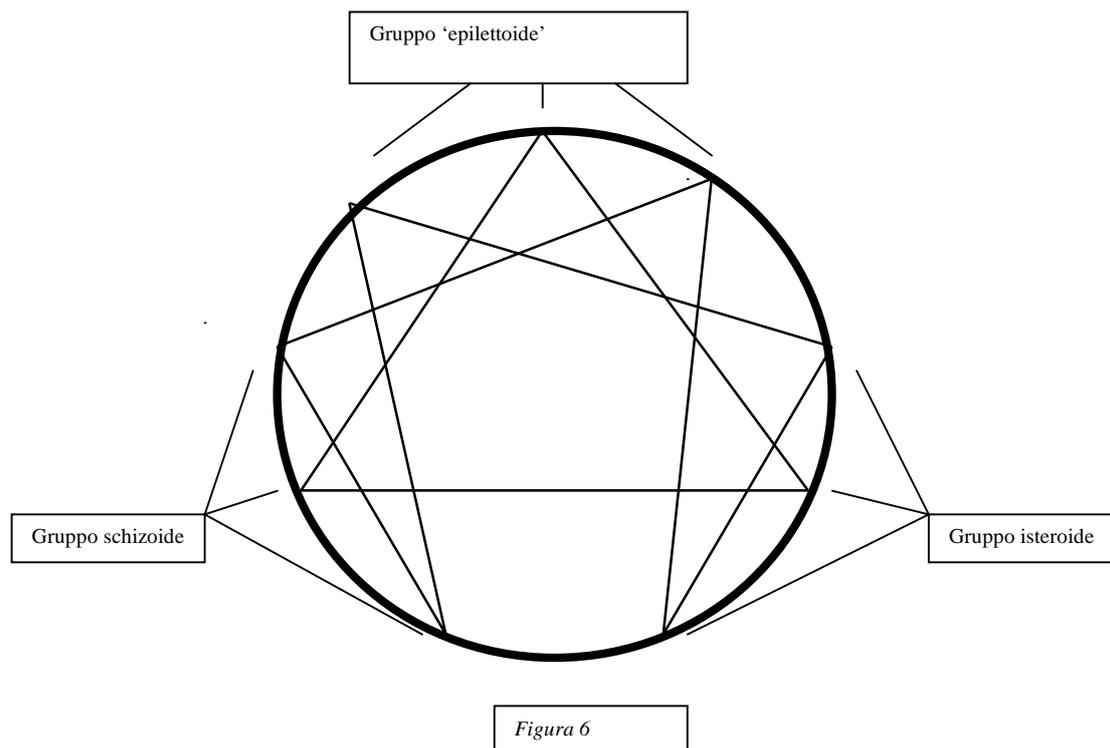


Figura 5
Una struttura Circomplessa dei disturbi di Personalità Del DSM III

Forse lo schema presentato alla figura 6 è il modello circomplesso più convincente elaborato a tutt'oggi. La presente caratteriologia, che coincide anche col raggruppamento delle sindromi del DSM-III oggi sostanzialmente accettato, riconosce tre gruppi fondamentali: il gruppo schizoide, orientato verso il pensiero (che indicherò come enneatipi Cinque, Sei e Sette); il gruppo isteroide, orientato verso il sentimento (enneatipi Due, Tre e Quattro); un gruppo 'corporeo' (che Kretschmer avrebbe definito globalmente 'epilettoide'), formato da individui che per costituzione presentano il livello più basso di ectoformia e sono prevalentemente orientati all'azione. Seguirà ora una breve descrizione dei nove caratteri fondamentali secondo la numerazione classica con cui vengono indicati sulla circonferenza dell'enneagramma.

Il primo stile di personalità (e naturalmente il primo stile nevrotico) è risentito e ben disposto ad un tempo, corretto e formale, poco spontaneo, incline al dovere più che al piacere. Si tratta di una persona esigente e critica verso se stessa e gli altri; anziché etichettarla con una diagnosi psichiatrica, la definirò perfezionista, anche se tale sindrome, nel DSM-III, corrisponde alla personalità ossessiva. Sebbene ogni enneatipo corrisponda a una sindrome clinica nota, tuttavia ciascun individuo rappresenta un orientamento di personalità determinato, e si situa a livelli specifici, che vanno dalla gravità psicotica alle minime tracce e sfumature del condizionamento avvenuto nell'infanzia.

Il tipo Due, secondo la caratteriologia della Quarta Via, è definito dal paradosso di una generosità egocentrica e corrisponde alla personalità istrionica del DSM-III. Gli individui che lo rappresentano sono in genere edonisti, allegri e ribelli a ogni tipo di rigidità o a tutto ciò che limita la loro libertà. Durante il mio primo gruppo di formazione, a Berkeley, uno studente sintetizzò tutti i caratteri in.



un collage di caricature, di cui mi fece dono: il tipo Due era rappresentato da una figura clownesca, in contrasto con il montanaro che con gran fatica scala le vette, e che rappresentava il laborioso e ossessivo tipo Uno.

E' interessante notare che del tipo Tre non si trova traccia nel DSM-III, nonostante si tratti di una personalità assai diffusa in America (come rileva Fromm parlando di quello che definisce l' 'orientamento mercantile'). Concordo con Kernberg che si dichiara soddisfatto per l'esclusione di questa forma di personalità isterica, ben diversa da quella istrionica, in quanto non presenta reazioni emotive incoerenti o imprevedibili, manifesta molto più controllo e lealtà, e ha capacità di coinvolgimenti emotivi prolungati. Se il termine 'isterico' non venisse anche utilizzato nel linguaggio colloquiale per indicare la personalità apertamente drammatica e impulsiva del tipo Quattro, sarebbe auspicabile che, in una futura edizione riveduta del DSM-III, venissero incluse sia la personalità isterica sia quella istrionica.

A mio avviso, la maggior parte degli esperimenti clinici riportati da Lowen nel suo libro sul narcisismo appartengono al tipo Tre, nonostante che il termine 'narcisistico', utilizzato anche dalla Horney per descrivere il carattere corrispondente, sembri inappropriato perché possiede significati diversi. Questa è la tendenza caratteriale osservata da Reisman, che ne ha parlato in termini di 'eterodirezione'. Nell'enneagramma delle caricature, il tipo Tre era rappresentato da un medico, emblema del successo, della rispettabilità e della competenza professionale. Gli individui Tre cercano di ottenere l'apprezzamento degli altri conquistando il successo, e mostrandosi efficienti e simpatici in società, controllano e sono controllati, e costituiscono uno dei caratteri più felici dell'enneagramma.

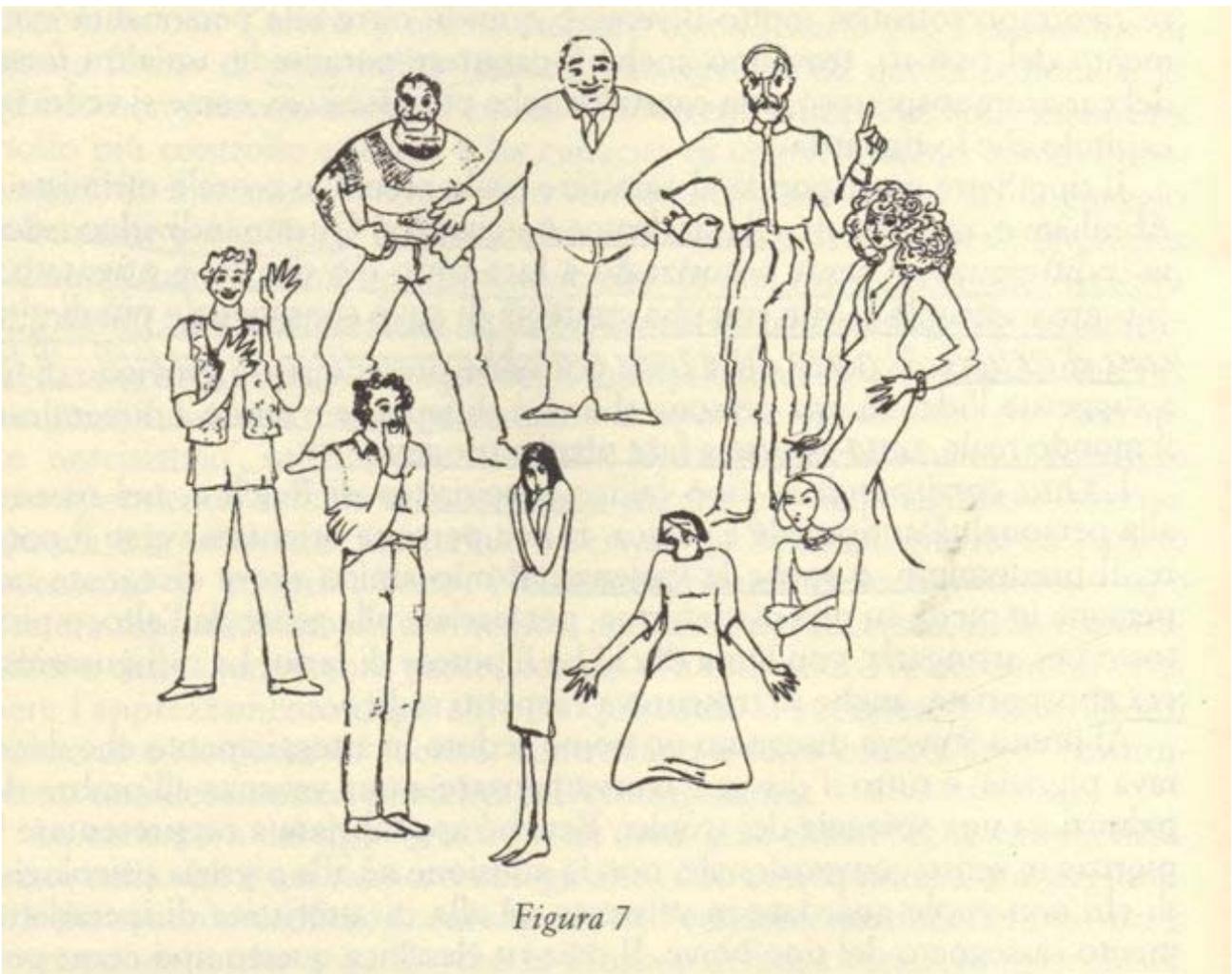
La caricatura del tipo Quattro è un'immagine che evoca la vittima designata nella vita e nei rapporti con gli altri. Ciò corrisponde a una personalità che si auto mortifica, di cui si parla nell'edizione del DSM-III. E corrisponde anche a quello che la Horney definiva 'carattere masochista', caratterizzato da una immagine di sé scadente, dalla tendenza a soffrire più del necessario, da una grande dipendenza dall'amore degli altri, da un senso cronico di rifiuto e dalla tendenza alla scontentezza.⁷

⁷ Come vedremo, ritengo che la personalità borderline in senso stretto sia la versione estrema di questo carattere.

L'isolamento, al punto Cinque, ben rappresenta una disposizione che può essere considerata come lo stile interpersonale che deriva dalla tendenza a trattenersi troppo, e che da questa tendenza viene rafforzato. Il quadro corrisponde alla personalità schizoide del DSM-III, e si riferisce a quegli individui che non solo hanno poche amicizie, ma che nel loro isolamento, non soffrono di solitudine, minimizzano i propri bisogni, sono timidi e hanno una grande difficoltà ad esprimere la rabbia.

Al punto 6 il mio amico caricaturista aveva disegnato un guerriero, il che lascia intendere un tratto in apparenza molto diverso dalla paura, ma in realtà allude a una bellicosità che nasce dalla paura dell'autorità e che è alimentata dall'evitamento (controfobico) dell'esperienza della paura. Ma si tratta di una caricatura appropriata solo per alcuni individui del tipo Sei, e non si adatta a quelli manifestamente deboli e paurosi. In questo carattere rientrano sottotipi molto diversi, e quindi, oltre alla personalità evitamento del DSM-III, troviamo anche il carattere paranoide, un'altra forma del carattere sospettoso, con caratteristiche più ossessive, come si vedrà nel capitolo che lo riguarda.

Il tipo Sette corrisponde al carattere orale-recettivo o orale-ottimista di Abraham e, nel DSM-III, alla sindrome narcisistica. Questo individuo ostenta indifferenza, si sente autorizzato a fare tutto ciò che fa, è orientato al piacere e affronta la vita con una strategia di cui è consapevole più di qualsiasi altro tipo. Al posto della testa potrebbe presentare un groviglio di fili, a suggerire l'idea di una persona che vive di fantasie e tende a dimenticare il mondo reale, tutta assorta a fare piani e progetti.



L'Otto corrisponde al tipo fallico-narcisistico di Reich e, nel DSM-III, alla personalità antisociale e sadica. E' una persona orientata verso il potere, il predominio, e anche la violenza. Il mio amico aveva disegnato una persona in piedi su una piattaforma, per parlare alla gente dall'alto, o piuttosto per arringarla, con l'aria di chi ha il potere di farlo. La raffigurazione era appropriata, anche se trascurava l'aspetto sadico.

Al punto Nove aveva disegnato un uomo seduto in atteggiamento che denotava pigrizia, e tutto il disegno e tutto il disegno faceva pensare a una vacanza all'ombra dei palmizi su una spiaggia dei tropici. Benché appropriata a rappresentare la pigrizia in senso convenzionale, non fa allusione né alla pigrizia psicologica di chi non vuole guardare in se stesso né alla caratteristica di iperadattamento rassegnato del tipo Nove. Il DSM-III classifica questo tipo come personalità dipendente, anche se la definizione non è del tutto calzante, dal momento che la dipendenza è comune a molte personalità e non ritengo che rappresenti il nucleo della struttura caratteriale del Nove, che è anche rassegnato, pronto a farsi da parte, privo di iniziativa e conformista.

Anziché illustrare i vari caratteri con le caricature che ho appena descritto, come informazione supplementare ho preferito utilizzare un disegno di Margarita Fernandez (figura 7) da cui è possibile cogliere alcune caratteristiche costituzionali e gestuali dei diversi tipi.

Disporre e rappresentare le sindromi caratteriali lungo una circonferenza equivale a dire che tra caratteri adiacenti esistono rapporti di contiguità, e questa è una cosa che balza agli occhi facilmente; tale rappresentazione, tuttavia, non descrive la situazione in modo esauriente, perché fra i caratteri adiacenti esistono anche delle contrapposizioni. Così, ad esempio, mentre il tipo Uno è rigido, il tipo Due è insofferente della rigidità; mentre il tipo Due è impulsivo, il tipo Tre è controllato. Ancora. Il tipo Tre è felice e il tipo Quattro è triste; il tipo Quattro è emotivo e attaccato e il tipo Cinque è razionale e distaccato; e così via. Ma se si considera soltanto l'ambito delle passioni, ogni carattere può essere considerato un ibrido dei due tipi a lui contigui.

In generale, a un individuo che impersoni uno qualsiasi dei nove caratteri sarà facile riconoscersi nei due tipi adiacenti al proprio. Così, un individuo Tre, che ha impostato la vita sulla capacità di riuscire gradito e raggiungere il successo, potrà comprendere il proprio comportamento sia dal punto di vista del tipo Due sia da quello del tipo Quattro, senza che ciò gli sembri incoerente; allo stesso modo, un individuo Quattro potrà comprendere la propria esperienza nella prospettiva di un frustrato Tre, o interpretare le proprie azioni e i propri sentimenti dal punto di vista dell'attaccamento e di un certo senso di impoverimento, come avviene nello schizoide (tipo Cinque).

Ancor più in generale, naturalmente, la vita e l'esperienza di ciascuno possono essere interpretate da una qualsiasi delle nove prospettive. E' così che si è ritenuto di poter applicare a qualsiasi situazione la prospettiva che vede nella paura l'elemento di sfondo di ogni esperienza (un'ottica fondamentale nel pensiero psicanalitico). Comunque, è certo che alcune interpretazioni si attagliano più facilmente ad alcuni caratteri, mentre altre rimangono relativamente più distanti.

L'interpretazione che sottolinea sia la passione dominante sia la prospettiva cognitiva di ciascun punto rappresenta il metodo più calzante, ma possiamo dire che il criterio dei punti adiacenti viene immediatamente dopo. Anzi, per essere più precisi, i punti adiacenti più significativi saranno quelli situati sul triangolo centrale: ad esempio, la preoccupazione per l'immagine di sé, o narcisismo (3), come sfondo interpretativo del tipo Quattro è anche più vicina della caratteristica schizoide (5). Allo stesso modo, del tipo Sette possiamo dire che si tratta di un carattere che appartiene al gruppo

schizoide⁸, essenzialmente sintonizzato sulla paura (6), ma anche fortemente legato al carattere vendicativo (8), per l'impulsività, la ribellione e l'edonismo che lo caratterizzano.

D'altro canto il tipo Otto è sostanzialmente pigro (tipo Nove) anche se l'introversione-evitamento in lui si nasconde sotto la tipica intensità con cui cerca di sentirsi vivo, rifuggendo il senso di morte che accompagna la mancanza di interiorità.

I caratteri rappresentati agli angoli 6 e 9 dell'enneagramma sono situati, come il punto 3, fra due polarità. Nell'angolo di destra (Quattro-Due) la polarità è tristezza/felicità; nell'angolo di sinistra (Cinque-Sette) la polarità è isolamento/espansività; nell'angolo in alto (Otto-Uno) la polarità è amoralità o antimoralità/moralità esagerata.

Se l'enneagramma viene inteso come una mappa della mente dell'individuo, come spiegheremo parlando dell'enneagramma delle passioni, i rapporti indicati dalle frecce che collegano i punti del triangolo inferiore dell'enneagramma, e da quelle che collegano i rimanenti punti della sequenza 1, 4, 2, 8, 5, 7, 1, corrispondono ai rapporti psicodinamici. Quando la mappa è intesa come un insieme di caratteri, possiamo pensare che ciascuno segnali la presenza nascosta di quello che lo precede, secondo la direzione delle frecce, cosa che non risulta evidente quando consideriamo l'enneagramma delle passioni che costituiscono le tendenze motivazionali presenti in ogni carattere (vedi oltre).

Oltre ai rapporti di contiguità e a quelli rappresentati dalle rette del 'flusso interiore', nell'enneagramma vediamo anche rapporti di opposizione: i tipi Uno e Cinque sono situati alle estremità opposte di una retta, e lo stesso vale per i tipi Otto e Quattro e, lungo l'asse orizzontale per i tipi Sette e Due.

Chiamerò asse 'anale' dell'enneagramma la retta Uno-Cinque, in quanto sia il carattere schizoide sia l'ossessivo/compulsivo possono essere definiti 'anali', secondo la descrizione che ne hanno dato Freud e Jones, e a questi caratteri sono dedicati i primi due capitoli del libro.

Chiamerò asse 'orale-aggressivo' la retta Quattro-Otto, in memoria di Karl Abraham; benché la definizione di orale-aggressivo sia stata utilizzata soprattutto per il frustrato e lamentoso Quattro, alle caratteristiche dell'Otto questo appellativo si addice poco.⁹

Chiamerò, infine, asse 'orale-recettivo' la retta Due-Sette perché, sebbene il tipo che più corrisponde all'orale-ottimista di Abraham sia il Sette, l'istrionico non è solo edipico, ma anche orale-recettivo.

In antitesi con i caratteri dei quali abbiamo parlato finora, ritengo che il tipo Quattro e il tipo Tre possano essere definiti fallici, sebbene nessuno più del contro fobico Quattro possa essere considerato un fallico inibito, e il Tre, nella sua sfrontatezza, rappresenti la versione opposta, 'eccitata' di tale tendenza.

Quanto al tipo Nove, non ho parlato dei possibili riflessi, in lui, delle sindromi pregenitali e dei primi orientamenti genitali. Il Nove potrebbe essere definito pseudo genitale perché in molti casi sembra meno patologico degli altri, fondamentalmente adattato, contento, affettuoso e laborioso. È un carattere che simula la salute mentale (e quindi ciò che si voleva intendere all'inizio con la parola 'genitale'). La sua storia è quella di un individuo cresciuto troppo in fretta, maturato per effetto di una pressione, che non ha avuto infanzia. Ma insieme alla maturità eccessiva, nella sua esperienza, proprio sotto la soglia della coscienza ordinaria, è presente una tendenza regressiva più profonda e arcaica di quella tipica delle fasi pregenitali, un desiderio profondo di essere nell'utero della madre e di non esserne mai uscito. Anche i tipi Uno e Otto, sull'enneagramma, si fanno da specchio l'un l'altro, ai due lati del punto Nove. Quando ho parlato dei caratteri adiacenti al Nove, li ho definiti rispettivamente, come antimorale e ipermorale, ma resta da dire che al di là di ciò, essi hanno in comune una tendenza all'attività. Allo stesso modo i tipi Cinque e Quattro, nella parte inferiore dell'enneagramma, presentano fra loro un contrasto acuto (potremmo definirli

⁸ Qui il termine 'schizoide' va inteso nel senso più ampio del termine, che è diverso da quello impiegato specificamente per il tipo Cinque.

⁹ È interessante notare che Fritz Perls, che si è tanto preoccupato di sottolineare la determinazione e l'aggressività orale, apparteneva a sua volta al tipo vendicativo fallico-narcisistico.

rispettivamente intenso e flemmatico), ma si assomigliano per la fragilità, l'ipersensibilità e il distacco emotivo. Anche i tipi Due e Sette, che abbiamo detto essere due forme della predisposizione orale-recettiva, possono essere considerati una terza coppia, insieme agli Uno-Otto e ai Cinque-Quattro, perché sono soprattutto estroversi.

Nel complesso possiamo parlare di un lato destro e di un lato sinistro dell'enneagramma, simmetrici intorno al punto Nove, constatando che il lato destro è più socievole, mentre il sinistro è più antisociale; o, in altri termini, che a destra c'è più seduzione e a sinistra più ribellione. Non ho dubbi che, per lo meno nel mondo occidentale, vi sia una predominanza maschile a sinistra e femminile a destra, anche se alcuni caratteri sono più differenziati in termini di generi. Mentre tra le donne sono più comuni i tipi Uno e Tre, questi, in termini di appartenenza, non sono femminili quanto il Due e il Quattro. A sinistra, il carattere più prettamente maschile è l'Otto. Un contrasto stridente è rilevabile fra i caratteri delle coppie Sette-Quattro e Cinque-Due. Nel primo caso abbiamo l'antitesi fra carattere felice e carattere triste; nel secondo, tra freddo distacco e calda intimità.

Infine, va rilevato il contrasto fra la parte inferiore e la parte superiore dell'enneagramma. Mentre il tipo Nove, in alto, rappresenta il livello massimo di quella che ho definito estroversione difensiva (e cioè un modo per evitare di entrare in contatto con la propria interiorità), che si accompagna alla contentezza, la parte inferiore dell'enneagramma rappresenta il livello massimo di interiorità, ma anche di scontentezza. Possiamo dire che i caratteri situati nella parte inferiore dell'enneagramma non si sentono mai abbastanza bene o abbastanza soddisfatti; quanto a sé, si considerano un problema, e gli altri li giudicano patologici; il tipo Nove, invece, si trova in una situazione dove in genere non crea problemi a se stesso e non viene giudicato patologico dagli altri. Ma c'è un elemento che accomuna il Nove al Quattro e al Cinque: la depressione. Tra Nove e Quattro l'elemento comune è la depressione vera e propria.¹⁰ Anche il tipo Cinque è depresso, nel senso che è apatico e infelice, ma ciò che lo accomuna visibilmente al Nove è la rassegnazione: rinuncia al rapporto nel Cinque, rassegnazione senza perdita esterna del rapporto nel Nove (un rassegnarsi a non partecipare), che dispone questo carattere a farsi da parte e a sacrificarsi.

III. IL NUCLEO DINAMICO DELLA NEVROSI

Una volta accertato che il guasto emotivo è alimentato da un disturbo cognitivo nascosto (fissazione), passeremo a esaminare il regno delle passioni, vale a dire la sfera delle principali pulsioni motivate dalla carenza. E' logico iniziare da qui, visto che dalla tradizione sappiamo che esse sono la prima manifestazione della nostra 'caduta', nella prima infanzia. Mentre è possibile riconoscere il predominio dell'uno o dell'altro atteggiamento nel bambino tra i cinque e i sette anni, solo intorno ai sette anni (uno stadio noto agli psicologi evolutivi, da Gesell a Piaget) si struttura nella psiche un sostegno cognitivo a tali inclinazioni emotive.

La parola 'passione' ha avuto per molto tempo il connotato di 'malattia'. Così nella sua *Antropologia pragmatica*, Kant afferma: "L'emozione agisce come un fiotto che rompe la diga; la passione come una corrente che si scava sempre più profondo il suo letto. L'emozione è come un'ebbrezza... la passione invece è una malattia per intossicazione o per deformazione".¹¹

Ritengo che tra i motivi che hanno indotto a giudicare insane le passioni vadano annoverati il dolore e la distruttività che esse portano con sé, e che a loro volta sono conseguenza della natura famelica delle passioni stesse. Possiamo dire che sono facce di un'unica fondamentale 'motivazione alimentata dalla carenza'. L'uso del linguaggio maslowiano, tuttavia, non deve renderci ciechi alla correttezza del linguaggio psicoanalitico di oralità: la passione può essere considerata il risultato di

¹⁰ Il tipo Nove è il retroterra più comune della depressione endogena, mentre il tipo Quattro manifesta spesso una depressione nevrotica.

¹¹ I.Kant, *Antropologia pragmatica*, Laterza, Bari 1985, p.142.

un perdurare, da adulti, di troppa parte degli atteggiamenti di quando eravamo lattanti: di quando cioè succhiavamo e mordevamo.

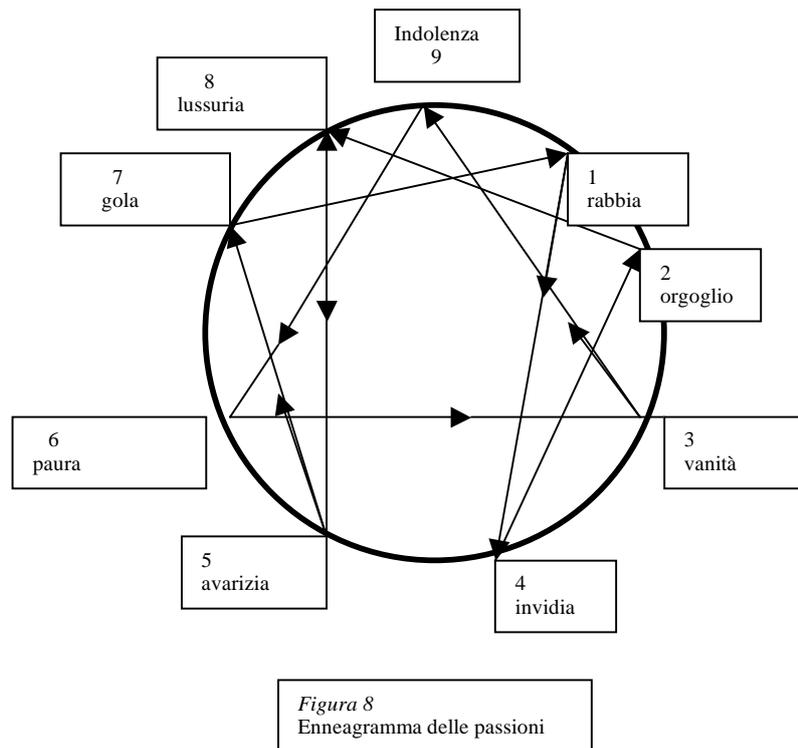
Non solo la parola 'passione' è appropriata a descrivere le emozioni più basse in quanto strettamente interdipendenti dal dolore (*phatos*), ma anche per il loro connotato di passività. Si può dire che noi vi siamo soggetti come agenti passivi, anziché come agenti liberi, come diceva Aristotele parlando del comportamento virtuoso e come sostiene la psicologia moderna a proposito della salute mentale. Le tradizioni spirituali concordano in gran parte nell'affermare il valore di una potenziale disidentificazione con il regno delle passioni, resa possibile dall'intuizione della trascendenza.¹² Osservando l'enneagramma delle passioni alla figura 8 si vedrà che tre di esse (nei punti 9, 6 e 3) occupano una posizione più centrale rispetto alle altre. Inoltre, per il simbolismo dell'enneagramma, secondo il quale i diversi punti corrispondono a livelli e intervalli della scala musicale, la pigrizia psicospirituale, in alto, è quella fondamentale, diventando, diciamo così, il 'do' delle passioni.

Che i tre stati mentali siano rappresentati agli angoli del triangolo nell'enneagramma delle passioni significa che sono le pietre angolari dell'edificio emotivo e che gli stati intermedi possano essere spiegati come interazioni di essi, in proporzioni diverse.

L'ipotesi dell'inerzia psicologica come pietra angolare della nevrosi fa pensare alla teoria dell'apprendimento della nevrosi mediante il condizionamento, mentre gli altri due punti sul triangolo inferiore riecheggiano la teoria freudiana della nevrosi come trasformazione dell'ansia infantile, e la teoria esistenziale, che considera l'inautenticità dell'essere e la 'malafede' come base della patologia.

Le interconnessioni tra questi tre punti (i lati del triangolo) costituiscono quelli che potremmo definire i collegamenti psicodinamici, dove ciascuno contiene il successivo, in una sequenza rappresentata dalle frecce in senso antiorario.

¹² Mentre uno degli scopi della tradizione del 'lavoro-su-di-sé' è indurre un cambiamento nel controllo del comportamento, dal centro emotivo inferiore delle passioni a un centro superiore, viene previsto un ulteriore stadio: uno spostamento dal centro intellettuale inferiore di cognizione ordinaria (intriso di visioni erronee della realtà formatesi nell'infanzia: le fissazioni) al centro intellettuale superiore della comprensione contemplativo-intuitiva.



Se leggiamo la sequenza psicodinamica partendo dall'alto, osserveremo che un deficit del senso dell'essere (implicito nell'inerzia psicologica o 'robotizzazione' dell'indolenza) priva l'individuo di una base fondamentale a partire dalla quale agire, e quindi genera paura. Ma poiché, per quanta paura possiamo avere del mondo, è lì che dobbiamo vivere, ci sentiamo costretti a risolvere tale contraddizione agendo sulla base di un falso sé, anziché (coraggiosamente) essere quelli che siamo. Tra noi e il mondo frapponiamo quindi una maschera, con la quale ci identifichiamo. Ma nella misura in cui perdiamo di vista chi siamo veramente, perpetuiamo l'oscuramento ontico che, a sua volta, alimenta la paura, e così via, in un circolo vizioso senza fine.

Se i lati del 'triangolo interno' indicano i collegamenti psicodinamici fra gli stati mentali rappresentati dai punti nove-sei-tre-nove (in sequenza), anche le rette che collegano i punti 1, 4, 2, 8, 5, 7, 1, indicano relazioni psicodinamiche, e si deve pensare che ogni passione affondi le proprie radici in quella che la precede.

Analizziamo il caso dell'orgoglio. E' facile vedere che l'espressione di orgoglio del singolo rappresenta il tentativo di compensare un'insicurezza nella sfera dell'autostima; al contrario, le persone orgogliose, considerate come gruppo, hanno in comune la rimozione e l'ipercompensazione del senso di inferiorità e di inadeguatezza che predominano nell'invidia. Nell'invidia, possiamo dire che è la rabbia che viene introflessa, con un atto di autodistruzione psicologica. Ma nel caso del carattere rabbioso e dispotico, vediamo il tentativo di difendersi dall'atteggiamento orale-recettivo, viziato e auto indulgente, caratteristico dell'ingordigia.

La capacità espressiva, i modi suadenti e il fascino del tipo Sette sembrano esattamente l'opposto della laconica goffaggine del Cinque, ma possono essere interpretati come un modo per vincere proprio quella goffaggine; l'inadeguatezza viene compensata da una falsa abbondanza, con un meccanismo assai simile a quello con cui l'invidia viene trasformata in orgoglio. Il tipo Cinque, o carattere schizoide, è quanto di più antitetico si possa immaginare rispetto al carattere competitivo, impulsivo, grossolano e aggressivo del lussurioso Otto, e tuttavia è possibile interpretare quell'isolarsi dalla gente e dal mondo come un altro modo di vendicarsi: la decisione di non concedere agli altri il proprio amore, e la volontà di cancellarli dalla propria vita interiore. Passiamo infine a considerare il rigido, prepotente e ipermascolino Otto: anche in questo caso scopriamo che è esattamente l'opposto del tenero, sensibile e iperfemminile Due. E tuttavia la lussuria può essere

vista come un'esaltazione e una trasformazione dell'orgoglio, dove la dipendenza, non solo viene negata, ma trasformata in un atteggiamento predatorio, di sfruttamento e sopraffazione degli altri.

Dato il rapporto che intercorre fra due passioni adiacenti lungo la circonferenza, è possibile vedere in ciascuna un ibrido delle due che la affiancano; così, l'orgoglio è un ibrido fra la vanità (cioè la preoccupazione eccessiva per la propria immagine) e la rabbia, dove la rabbia è implicita come autoesaltazione aggressiva rispetto agli altri; l'invidia, invece, è un ibrido fra la vanità e l'avarizia, con il senso di impoverimento che le è tipico, e questa combinazione si traduce nella sensazione di non essere in grado di vivere all'altezza delle richieste della vanità.

Anziché descrivere dettagliatamente le passioni (cosa che farò nei prossimi capitoli, parlando della tendenza caratteriale che predomina in ciascuna), qui mi limiterò a dire che dobbiamo tornare al significato originario dei termini tradizionali. Per questa ragione, la parola 'rabbia', ad esempio, verrà qui usata per indicare più un antagonismo interno di base nei confronti della realtà che un'irritazione esplosiva; 'lussuria' come qualcosa di più di una semplice propensione alla sessualità o anche al piacere: una passione per l'eccesso, una passionalità esuberante, per la quale la soddisfazione sessuale è soltanto una delle possibili fonti di gratificazione; allo stesso modo 'gola' verrà intesa non nel suo significato ristretto di passione per il cibo, ma nel senso più ampio di tendenza all'edonismo e all'insaziabilità; e 'avarizia' non implicherà necessariamente il significato letterale del termine, ma indicherà piuttosto un ritrarsi carico di paura e di desiderio, un isolamento alternativo all'attaccamento smisurato della lussuria, della gola, dell'invidia e di altre emozioni.

L'enneagramma delle passioni ci dice, in forma grafica, che in ogni individuo esistono nove forme fondamentali di motivazione da carenza, come un sistema di componenti interdipendenti; tuttavia la teoria del carattere elaborata in questo libro parte da un postulato complementare, e cioè che in ogni individuo prevalga una sola passione (e la fissazione corrispondente). Benché in contrasto con la visione di alcuni teologi cristiani, che sostengono l'esistenza di una gerarchia di gravità fra i peccati capitali, e in contrasto anche con quanto sostiene la psicologia contemporanea, per la quale i caratteri in cui i diversi stati mentali sono più evidenti, non solo derivano da stati evolutivi diversi, ma sono più o meno gravi o patologici di altri, l'indirizzo seguito dalla Quarta Via afferma che le passioni si equivalgono sia in termini etico-teologici sia prognostici. Questa affermazione va interpretata nel senso che, mentre i moderni sistemi psicoterapeutici vedono i caratteri come più 'curabili' di altri, per i metodi tradizionali del lavoro su di sé e della meditazione la via della trasformazione non è radicalmente minore o peggiore a seconda delle diverse personalità.

IV. STILI DI DISTORSIONE A LIVELLO COGNITIVO

Benché il significato della parola 'fissazione' non sia identico a ciò che con essa intendeva Freud, tuttavia fa pensare che quel che ci rende più 'fissi' è il disturbo cognitivo, dal momento che ogni fissazione costituisce, per così dire, la razionalizzazione della passione corrispondente. Secondo questa visione, benché le passioni rappresentino il nucleo primitivo della psicopatologia, da cui è emerso il regno delle fissazioni, se consideriamo un arco di tempo più breve, queste ultime sono strutturalmente alla base delle passioni. Ichazo ha definito le fissazioni 'difetti cognitivi specifici', aspetti di un sistema maniaco presente nell'Io, ma i nomi con cui le ha indicate a volte riflettono o lo stesso concetto espresso dalla passione dominante, o caratteristiche a questa associate che non corrispondono in pieno alla sua definizione. La figura 9 ripropone l'enneagramma delle fissazioni secondo Ichazo, come viene rappresentato da Lilly.¹³

Come si può vedere, qui il riferimento al risentimento nel punto 1 ha un significato più ampio di 'rabbia', mentre nel punto 2 l'adulazione si riferisce quasi esclusivamente all'autoadulazione, che è inseparabile dall'autoesaltazione dell'orgoglio.

¹³ J.C. Lilly e J. E. Hart, "The Arica Training", in C. Tart (a cura di), *Transpersonal Psychologies*, Psychological Processes, El Cerrito, California, 1983.

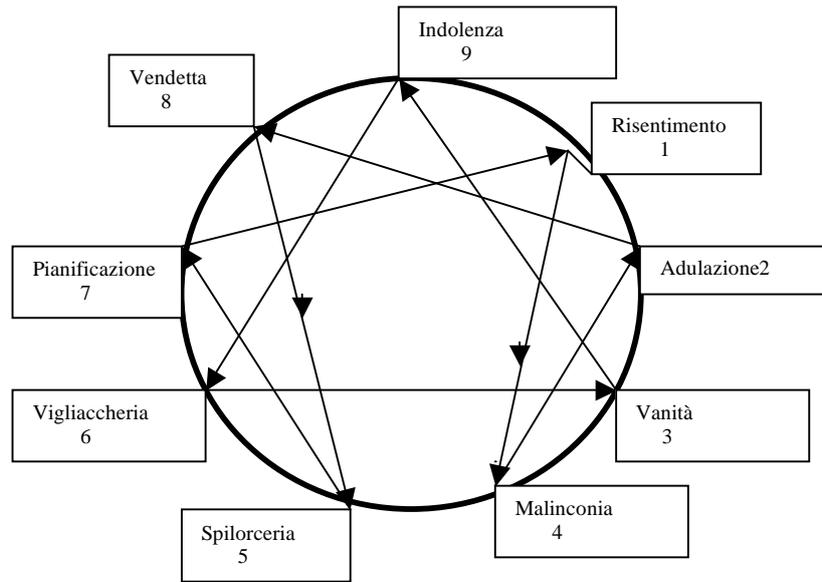


Figura 9

Nel punto 3 Ichazo ha utilizzato parole con significati molto diversi per gli aspetti emotivo e cognitivo del carattere, ma io ho messo in discussione l'attribuzione dell'irrequietezza, caratteristica della ricerca del successo, al regno della fissazione, e dell'inganno al regno emotivo delle passioni.¹⁴

Nella terminologia proposta da Lilly, con termini che iniziano con 'ego' e proseguono con le prime lettere della fissazione, l'indicazione 'ego-malin' contiene informazioni diverse dall'invidia, perché egli considera l'aspetto 'masochistico' del carattere in questione, la ricerca d'amore e di accadimento, che intensifica il dolore e l'impotenza. Anche nel punto 5 la parola proposta da Ichazo 'spilorceria', non va oltre il significato di avarizia. Lo stesso vale per il punto 6, perché 'vigliaccheria' non dà molte altre informazioni oltre alla passione della paura. Benché 'vigliaccheria' implichi che la 'paura di fronte alla paura' sia il problema cognitivo centrale del tipo Sei, ho preferito considerare l'accusa, specie l'autoaccusa, come si dirà nel capitolo dedicato a questo carattere.

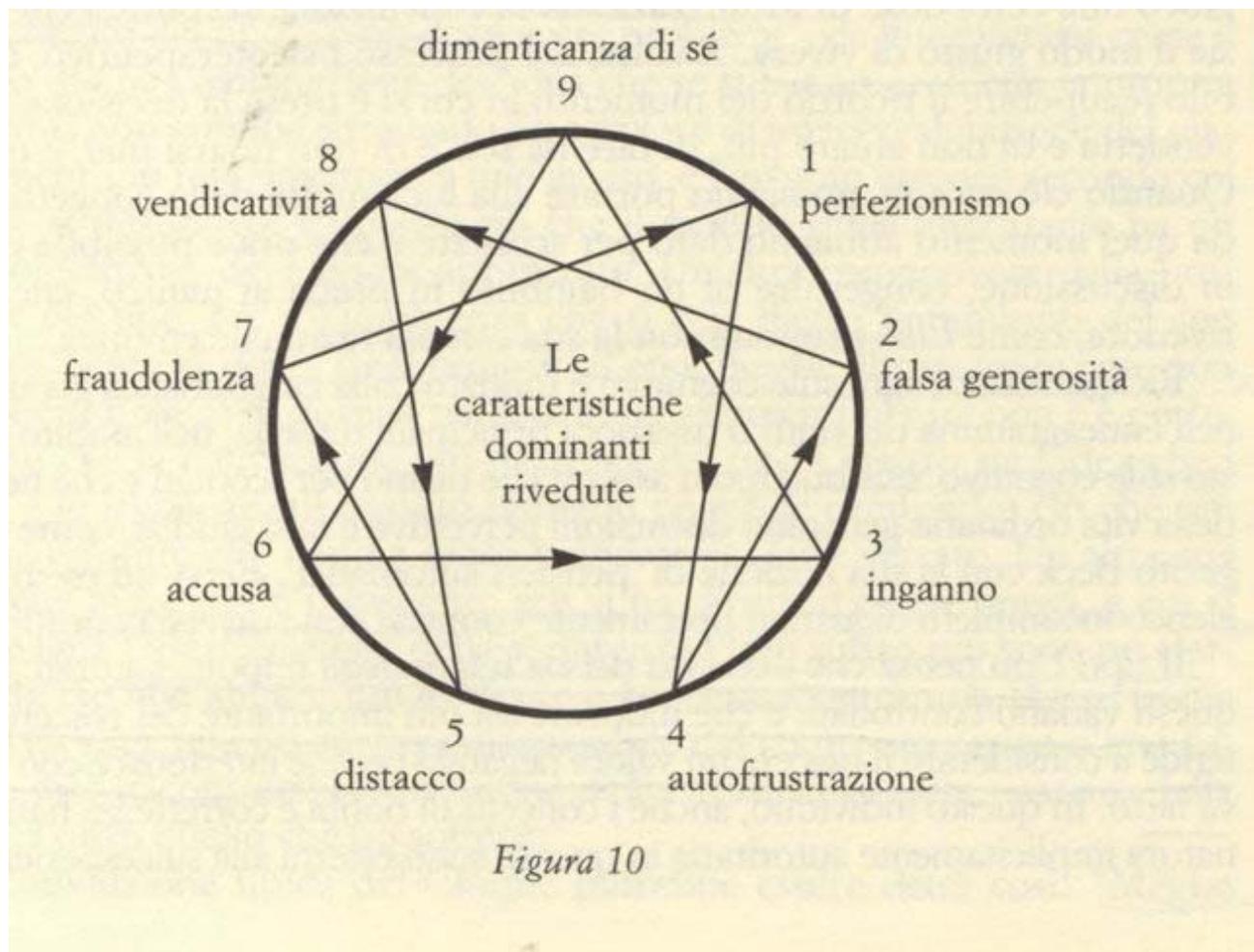
Quando insegnava protoanalisi all'Istituto di psicologia applicata, la parola usata da Ichazo per definire la fissazione del punto 7 era 'ciarlataneria'. Più tardi definì questa personalità 'ego-pian'. La pianificazione fa pensare alla tendenza del tipo Sette a vivere di progetti e fantasie, e a sostituire l'azione con la fantasia.

E ancora, parlando di 'ego-vend', Ichazo sottolinea la tendenza caratteriale che può essere considerata centrale nel tipo corrispondente, e fornisce un'informazione complementare a quella fornita dal termine 'lussuria': il tipo Otto non è soltanto dionisiaco e appassionato, ma duro e dominante, e affronta la vita con un pregiudizio di fondo, considerandola una lotta dove vince chi è forte.

Anche nel caso del punto 9, il termine usato da Ichazo, 'ego-in', fa riferimento all'indolenza, che ha in sostanza lo stesso significato di 'pigrizia', con cui si definisce la passione dominante. Se la pigrizia viene interpretata come inerzia psicospirituale, dove la vita diventa una sorta di

¹⁴ Al capitolo 7 espongo come secondo me, sia appropriato pensare che la vanità appartenga alla stessa sfera dell'orgoglio (una passione di essere sotto gli occhi degli altri, piuttosto che una passione per l'autoesaltazione) e considerare l'inganno e l'autoinganno come l'aspetto cognitivo del tipo Tre (in virtù del quale l'individuo si identifica con il falso sé).

automatismo e l'interiorità va perduta, la convinzione implicita che informa la strategia esistenziale del tipo Nove può essere considerata la massima valorizzazione dell'iperadattamento e dell'abnegazione.



Un accenno lievemente diverso emerge se i nomi che definiscono le fissazioni vengono scelti in considerazione dell'identificazione, sostenuta da Ichazo, fra queste e la 'caratteristica principale' di ciascuna personalità. I termini che compaiono alla figura 10 si adattano bene a entrambe le definizioni di 'fissazione': il tratto di maggiore spicco nella struttura caratteriale corrispondente al processo cognitivo.

Così, l'inganno implica sia l'autoinganno sia il fingere di fronte agli altri, e una confusione di tipo cognitivo fra ciò che è e ciò che si afferma essere vero. Pure nel caso della vendicatività si fa riferimento all'atteggiamento punitivo, dominante nel tipo Otto, e anche a una visione implicita, da esso inseparabile, che cerca irrazionalmente di farsi giustizia del passato restituendo il danno o la ferita nel presente.

Anche la falsa generosità e la soddisfazione possono essere considerate la caratteristica principale del tipo Due e un suo errore cognitivo simile all'inganno. Lo stesso può dirsi dell'autofrustrazione tipica del Quattro, che fa sì che egli guardi sempre quello che manca, piuttosto che quello che c'è, e del distacco del Cinque, inseparabile da un'ottica che lo porta a pensare che sia meglio 'fare da solo'.

Per quanto i nove tratti proposti siano fondamentali per i rispettivi caratteri e possano essere interpretati da un punto di vista cognitivo, ritengo che occorra dire qualcosa di più sulla convinzioni, sugli assunti e sui valori impliciti propri di ciascun carattere.

Tutti gli stili interpersonali in cui le passioni si strutturano mettono in gioco una certa dose di idealizzazione: la convinzione recondita che quello sia il modo giusto di vivere. A volte, nel processo psicoterapeutico, è possibile recuperare il ricordo del momento in cui si è presa la decisione di farsi vendetta e di non amare più, di fare da soli e di non fidarsi mai, e così via. Quando ciò accade, possiamo portare alla luce molte delle congetture che da quel momento abbiamo date per scontate e che ora è possibile mettere in discussione; congetture di un bambino in preda al panico, che vanno rivedute, come Ellis propone con la sua teoria relazionale emotiva.

Ricapitoliamo: ogni stile cognitivo è forgiato dalla caratteristica già descritta nell'enneagramma dei tratti o fissazioni principali; tuttavia, nell'ambito di questo stile cognitivo, esistono molti assunti che diamo per scontati e che nel corso della vita ordinaria generano distorsioni percettive e falsi giudizi, come ha suggerito Beck con la sua nozione di 'pensieri automatici'. Ecco, ad esempio, un elenco incompleto di assunti tipicamente connessi ai vari enneatipi:

Il tipo Uno pensa che non ci si debba fidare degli impulsi naturali, ma che questi vadano controllati, e che il dovere sia più importante del piacere. Anzi, tende a considerare il piacere un valore negativo perché interferisce con ciò che va fatto. In questo individuo, anche i concetti di bontà e correttezza hanno una natura implicitamente autoritaria in quanto sono esterni alla sua esperienza.

Nel tipo Due è implicita l'idea che tutto è permesso in nome dell'amore (com'è ben rappresentato nel dramma di Ibsen, *Casa di bambola*, dove la protagonista non riesce a capire il problema della banca ad accettare un suo assegno firmato col nome del padre morto, dal momento che lei lo ha fatto in perfetta buona fede). Per dare forza a tale prospettiva, egli deve credere che l'emozione è più importante del pensiero, e quando le due dimensioni entrano in conflitto, è il pensiero che deve essere messo a tacere. Pensare che nella vita occorra essere seduttivi e che è perfettamente lecito manipolare il prossimo, visto com'è fatto, è coerente con questo tipo di individuo. Egli non solo è orgoglioso di sentirsi speciale ma, proprio per questo, pensa di meritare privilegi e attenzioni particolari. Un assunto di cui probabilmente egli non ha coscienza, ma che tuttavia può avere grande importanza, potremmo esprimerlo con la seguente domanda: "Come avrebbero fatto senza di me?". Di recente, i commenti di una persona hanno richiamato la mia attenzione su questo aspetto: tornato alla sua vita quotidiana dopo un periodo di ritiro spirituale, quest'uomo confessava di aver provato una forte emozione nel rendersi conto che il mondo era andato avanti senza di lui. In altre parole, egli non era indispensabile e il fatto di averlo privato della sua straordinaria presenza e di non essergli venuto in soccorso con le sue opinioni illuminate non aveva provocato nessuna catastrofe.

E' facile che il tipo Tre viva il mondo come un teatro dove tutti fingono. Naturalmente, la finzione è l'unica via al successo. Ne consegue il corollario che i sentimenti veri non vanno manifestati. Ciò va messo in relazione con un atteggiamento del tipo: "Non devo avere problemi", da interpretarsi come il risultato di una combinazione dell'idea che se si hanno problemi la propria compagnia non sarebbe altrettanto piacevole, e di un'ipervalutazione del piacere. Ancora più fondamentale, a mio avviso, è l'assunto erroneo secondo cui il valore si misura con il successo: ciò che il mondo stima importante ha un valore obiettivo e deve essere apprezzato. Un'altra componente della prospettiva del tipo Tre è l'impotenza che si cela dietro l'ottimismo del suo carattere. Sente di dover stare all'opera, perché altrimenti le cose non andrebbero bene, e di doversi rendere utile, altrimenti per lui non c'è posto.

Penso che la convinzione più pazzesca del tipo Quattro sia l'idea che i ricordi e le lagnanze sul passato rendano possibile cambiarlo; ciò che più gli serve è capire che non ha senso piangere sul latte versato. Un'altra sua idea è che maggiore è il bisogno, più si ha diritto di essere amati, a cui si accompagna l'idealizzazione della sofferenza ("più soffro più sono un eletto"). Ma ciò che appare più evidente è la sensazione di non essere bravo quanto gli altri, una prospettiva inseparabile dal

confronto carico d'invidia. Inoltre, può riscontrarsi la sensazione di aver diritto a essere risarcito dalla vita "per tutto quello che ho sofferto".

La convinzione tipica del Cinque può essere detta così: "Meglio soli che male accompagnati". La sensazione è che meno ci si lascia coinvolgere, maggiore è la possibilità di essere felici e liberi, e che ciò che muove le persone nel loro preteso amore è l'interesse personale. Inoltre, è meglio risparmiare energia e risorse per una possibilità futura migliore del coinvolgimento presente, e la paura che, essendo generosi, si finisce col perdere tutto. Il tipo Cinque crede che anche sia meglio avere pochi bisogni per non dipendere da niente e da nessuno.

Alcuni degli assunti più evidenti del tipo Sei sono legati a un particolare sottotipo: ad esempio, la sensazione, funzionale all'evitamento, di non essere capaci di affrontare la vita con le proprie forze, oppure la scelta contro fobica di un atteggiamento autoritario come un modo per uscirne, l'autorità personale come salvezza. Tuttavia, la sensazione di fondo è che delle persone non ci si deve fidare e che le intuizioni e i desideri degli altri vanno messi in discussione. L'autorità occupa un posto importantissimo, anche se non viene percepita come buona. In genere è considerata con ambivalenza, buona e cattiva allo stesso tempo.

Nel tipo Sette la sensazione di 'essere un vincente', riferita a se stessi e agli altri, è eccessiva. La tendenza all'ottimismo è equiparabile alla tendenza al pessimismo del Quattro. Niente è seriamente proibito a chi è indulgente con se stesso, perché la sensazione è che l'autorità sia cattiva, e che chi è intelligente fa ciò che vuole lui. C'è anche la convinzione che il talento conferisca una sorta di avallo, e la convinzione ancor più profonda che il modo migliore per avere successo sia il fascino personale.

La visione del mondo del tipo Otto è quella di un campo di battaglia dove il forte vince e il debole soccombe. Inoltre, per vincere è necessario non avere paura e saper rischiare. Questo tipo, che tiene in grande considerazione la forza e disprezza la debolezza, allo stesso modo tiene in gran conto la possibilità di fare affidamento sulle proprie forze e in grande dispregio lo stato di bisogno. Se, per procurarsi la soddisfazione che desidera, semina sofferenza intorno a sé, gli sembra giusto, perché in lui è presente un atteggiamento rivendicativo, a ricordo di un tempo in cui era lui a soffrire per la soddisfazione degli altri. Pensa: "Se si desidera qualcosa, bisogna darsi da fare e procurarsela, senza badare agli ostacoli". E: "Ciò che la gente chiama virtù è solo ipocrisia". Per il lussuoso Otto gli intralci rappresentati dall'autorità sociale sono il nemico, e occorre agire seguendo i propri impulsi. L'adattabile Nove non solo sente, ma pensa che meno conflitti si creano meglio è, e che per evitare la sofferenza è meglio non pensare troppo. Un corollario di questo atteggiamento è quindi uniformarsi e fare proprie le ideologie conservatrici. Tuttavia, a un livello più profondo, e di conseguenza meno razionale, sta l'idea che è meglio uccidere qualcosa di sé che rischiare di farsi ammazzare. Il tabù dell'egoismo non esiste soltanto al livello del sentimento, ma anche della ragione. Questa persona ritiene che non sia bene essere egoisti e che di fronte ai bisogni degli altri sia doveroso farsi da parte. Un motto del tipo Nove potrebbe essere: "Non creare guai".

Ogni stile interpersonale implica una particolare griglia cognitiva, vale a dire l'assunto implicito che quello è il modo migliore di essere; tuttavia è mia impressione che questo non esaurisca l'analisi dell'aspetto cognitivo dell'orientamento di ogni singola personalità e quindi, come ho detto nella Premessa, oltre alle fissazioni e ai meccanismi di difesa, passerò in rassegna quelle che chiamo 'illusioni': gli errori metafisici, i fraintendimenti riguardo all'essere.

In ogni capitolo, nel paragrafo intitolato "Psicodinamiche esistenziali" ho messo a fuoco quella che ho definito la 'teoria della nevrosi di Nasruddin', che si rifà alla famosa battuta di Nasruddin sulla chiave che aveva perduto.

Si narra che Nasruddin era tutto intento a cercare qualcosa sulla via del mercato. Un amico si unì a lui nella ricerca (come Nasruddin gli aveva spiegato) della chiave di casa. Solo dopo molto tempo passato senza risultati l'amico pensò di chiedergli: "Sei sicuro di averla persa qui?". "No, sono sicuro di averla persa a casa". "E allora perché la stai cercando qui?", chiese l'amico. "Perché qui c'è più luce", rispose Nasruddin.

L'idea centrale che informa questo libro è quindi quella che noi stiamo cercando la 'chiave' nel posto sbagliato. Qual è la 'chiave' per la nostra liberazione e realizzazione ultima? Io la chiamo 'Essere', benché si possa osservare giustamente che anche questo nome è troppo limitato e limitante. Possiamo dire che siamo, ma che non abbiamo l'esperienza di essere, non sappiamo di essere. Al contrario, più approfondiamo ciò di cui è fatta la nostra esperienza più ne scopriamo il nucleo, che è fatto di senso di carenza, di vuoto e di insostanzialità, una mancanza del senso di sé, o di essere. Il mio assunto è che dall'impossibilità di percepire il senso di essere derivi la 'motivazione da carenza', quella pulsione orale di fondo che sostiene l'intera struttura della libido. La libido nevrotica, infatti, non è l'eros, come aveva ipotizzato Freud. L'eros è abbondanza, mentre la carenza è ricerca dell'abbondanza, motivazione ordinaria. Nell'appellativo di libido rientra il concetto di 'passionale', e le 'passioni' che abbracciano lo spettro della motivazione nevrotica sono, per dirla in termini approssimativi, 'derivati dall'istinto'. Più esattamente, sono l'espressione di un tentativo di recupero del senso di essere, andato perduto nell'interferenza organismica.¹⁵

Possiamo dire che durante l'infanzia, nel momento in cui si forma il carattere, esiste una psicodinamica originaria, e che nell'adulto è presente invece una psicodinamica di mantenimento, che io ipotizzo diverse. Mentre la psicodinamica è una reazione al problema cruciale dell'essere o del non essere amati o, in maniera più specifica, una reazione alla frustrazione interpersonale, non ritengo che la motivazione da carenza nell'adulto sia alimentata e sostenuta dalla frustrazione amorosa, bensì dall'esperienza della privazione, basata sul vuoto ontico che si 'autoperpetua' e sulla corrispondente auto interferenza esistenziale.

Guntrip sta proponendo un'analisi sistematica di tutte le strutture caratteriali nella prospettiva dell'oscuramento ontico e della 'ricerca dell'Essere nel posto sbagliato', quando scrive: "Per molto tempo la teoria psicoanalitica si è proposta come l'esplorazione di una circonferenza in cui mancava un centro chiaro, fino a che non è apparsa la psicologia dell'Io. L'esplorazione doveva iniziare dai fenomeni periferici: comportamento, umori, sintomi, conflitti, 'meccanismi mentali', pulsioni erotiche, aggressività, paure, sensi di colpa, stati psicotici e psiconevrotici, e così via. Tutto questo, naturalmente, è importante, e deve trovare la giusta collocazione nella teoria complessiva, ma in realtà è secondario rispetto a un fattore assolutamente fondamentale che è il 'nucleo' della persona in quanto tale".¹⁶

E' l'assenza di tale nucleo che postulo come fondamento di ogni psicopatologia.¹⁷ Questo fattore cruciale che sta alla base di tutte le passioni (motivazione da carenza) è una sete di essere che coesiste con una vaga apprensione di perdita dell'essere.

A questo punto, l'unica cosa che mi sento di aggiungere a tale teoria è che 'l'essere' non è mai là dove sembra, che è possibile trovarlo soltanto nel modo più improbabile: accettando il non essere e intraprendendo un viaggio nella vacuità.

¹⁵ In accordo con il concetto kohutiano di perturbazione del sé che sottintende disturbi narcisistici, l'idea più generale di cui si parla qui intende tale 'perturbazione del sé' come il nucleo di ogni forma di psicopatologia e come l'inevitabile risultato non solo della frammentazione, ma della più generale perturbazione della sottostante autoregolazione organismica.

¹⁶ H.Guntrip, *Schizoid Phenomena, Object Relations and the Self*, cit.

¹⁷ Guntrip usa il termine 'Io' per indicare uno stato o una condizione evolutivi dell'intera dimensione psichica, di tutto il Sé. 'Io' esprime l'autorealizzazione della psiche, e ogni processo psichico possiede la qualità dell'Io', si tratti di un 'Io' debole o di un 'Io' forte (Guntrip, *Schizoid Phenomena*, cit., p. 194). A proposito della debolezza dell'Io' Guntrip scrive: "Nella struttura della personalità di tutti gli esseri umani si riscontra un livello di immaturità più o meno profondo, e tale immaturità è vissuta come una chiara debolezza e inadeguatezza dell'Io'...Il senso di debolezza nasce dalla sensazione di inaffidabilità della propria realtà e identità in quanto Io" (*op. cit.*, p. 178). Per quanto riguarda il nucleo della persona sana, ho preferito parlare di 'essere' o 'senso dell'essere', anziché di 'Io' o 'identità', mentre per il nucleo della nevrosi ho scelto i termini 'deficienza ontica' o 'oscuramento ontico'. Non ho adottato, quindi, né il termine 'insicurezza ontica' di laing, né 'debolezza dell'Io' di Guntrip, che fanno pensare entrambi a una sfumatura specifica (enneatipo Quattro) di un'esperienza più universale.